



kabulmagazine.com

CASE STUDY, 29 gennaio 2019

Queer, qui e ora

Breve ricognizione dei gender studies in Italia: la prefazione, scritta dal docente universitario Marco Pustianaz, di "Queerdo – Antologia di studi di genere", volume edito da KABUL magazine che raccoglie i testi di: Moya Bailey, bell hooks, Tim Lawrence, Emi Koyama, Jason Ritchie e Jeffrey A. Tucker.

AUTORE: Marco Pustianaz

La lettura dei testi tradotti in questa antologia restituisce bene alcune caratteristiche degli studi e delle teorie queer nel mondo anglofono: innanzitutto, la centralità della critica anti-sessista e anti-trans/omofobica; in secondo luogo, il senso di urgenza di un'analisi che non si limita a descrivere e studiare un oggetto o un fenomeno, ma ha l'attitudine di un intervento nel bel mezzo dei termini costitutivi per la loro comprensione; infine, la scelta ad ampio raggio e interdisciplinare dei propri "oggetti" di studio, che possono spaziare dalla letteratura alla cultura hip hop, dalla dance music alla politica dei corpi nella vita quotidiana, secondo una prospettiva che non ha mai la presunzione di essere esterna. A questo si aggiunga il presupposto teorico e politico dell'intersezionalità, vale a dire la consapevolezza che non è possibile isolare un singolo asse di oppressione, ma è necessario cercare di comprendere la co-implicazione dei meccanismi di dominio per poter aprire la strada a una politica di coalizione di soggetti resistenti, non definiti in termini rigidamente identitari. Tutto ciò è poi legato alla coscienza che il capitalismo nell'era attuale sia diventato ormai produttore e regolatore di soggettività e possibilità di vita, innestandosi in modo profondo, anche se non sempre visibile, all'interno delle tradizionali categorie analitiche di genere, sesso, sessualità, razza ecc.



Da questo punto di vista l'approccio queer anglofono è erede delle aspirazioni radicali dei movimenti degli anni Settanta, passate al vaglio della restaurazione conservatrice delle amministrazioni Reagan o Thatcher e della ristrutturazione capitalista operata dal neoliberismo. L'effetto di quest'ultima è stato di preparare il dominio globale del mercato, accettato ormai da molti come orizzonte immanente di senso comune, come necessità strutturale pressoché inevitabile e dunque trans-storica. Nel frattempo, l'accelerazione dell'impatto delle tecnologie digitali, l'avanzata inarrestabile delle piattaforme social e del loro modello di connettività, posta sotto l'egida di potenti aziende multinazionali, l'erosione delle protezioni del welfare state a profitto della finanziarizzazione dell'economia, hanno investito con la forza silenziosa di una rivoluzione permanente la vita di tutti i soggetti. La sfida a cui deve rispondere la teoria queer contemporanea è come leggere e interpretare in modo nuovamente radicale l'aspirazione di libertà e di trasformazione delle relazioni, interpersonali e sociali, portata avanti dai movimenti degli anni Settanta.

Così come nei paesi anglofoni, anche in Italia gli anni Settanta videro la fioritura di una stagione di pensiero e di attivismo rivoluzionario, sia con il movimento femminista che con il movimento gay, lesbico e trans. In Italia, quell'eredità e quel progetto trasformativo hanno dovuto attraversare la discontinuità dopo il '77 e i cosiddetti "anni di piombo", il "riflusso" degli anni Ottanta e la ritirata parziale dei movimenti sociali dagli spazi pubblici. A differenza dei paesi anglofoni (in particolare gli USA) dove il femminismo ha continuato ad alimentare una produzione complessa e conflittuale di revisione teorica e politica, l'Italia negli anni Ottanta sembra mancare di un analogo ripensamento profondo. Eppure, se si rileggono con attenzione alcuni dei testi degli anni Settanta (per esempio Mario Mieli¹ o Carla Lonzi) è facile vedere come l'accento sulla soggettività omosessuale o delle donne andasse di pari passo con il tentativo di arricchire quell'affermazione apparentemente identitaria con un'ampia molteplicità di

¹ Il testo più famoso di Mieli, *Elementi di critica omosessuale* (1977), è stato ripubblicato da Feltrinelli nel 2002 con un apparato di postfazioni a opera di critici e teoriche (come Teresa De Lauretis), che discutono l'attualità queer dell'approccio destabilizzante di Mieli contro le perversioni della cosiddetta Norma.



livelli di analisi, da quelli più personali e apparentemente meno politici, a quelli tradizionalmente considerati di rilievo pubblico e sociale. La connessione tra personale e politico serviva a far esplodere l'arbitraria divisione tra sfera pubblica e privata, al fine di porla sotto lo sguardo critico di soggetti che erano "regolati" proprio in base a quella separazione (la femminilità come rinchiusa nella sfera domestica, l'omosessualità in quella privata, anzi nella sfera vergognosa del segreto). È importante capire che l'eredità preziosa dei movimenti, anche in Italia, è stata quella di smontare l'idea di un'autonomia delle sfere, allo scopo di rendere visibile le articolazioni tra più discorsi. Di qui l'uso di espressioni che sarebbero altrimenti incomprensibili, tanto scandalosamente mettono in contatto sfere ritenute separate dal senso comune, come per esempio "politica dei corpi", "economia sessuale" ecc. In questa analitica del soggetto, così profondamente interdisciplinare e intersoggettiva, era già in nuce un approccio queer, o perlomeno *queerizzabile*.

La teoria queer come la conosciamo oggi ci è arrivata invece come un prodotto di importazione. Essa ha preso forma negli Stati Uniti all'inizio degli anni Novanta, ma certamente non nasce dal nulla. Come accennavo prima, essa è stata preparata in quel contesto da una fase densissima di accese discussioni e conflitti, sia intellettuali che politici (coinvolgendo sia la pratica attivista, sia la teoria elaborata in ambito accademico), che fece seguito all'esaurirsi delle spinte del Sessantotto. Tra i fattori che l'hanno caratterizzata vi sono: da un lato, la pluralizzazione dei soggetti femministi che hanno contestato la capacità di rappresentazione dei loro posizionamenti all'interno del movimento (per esempio, il femminismo nero e/o lesbico che hanno posto con forza il problema del razzismo e dell'eterocentrismo nella teorizzazione di un problematico soggetto "donna" purificato da ogni differenza razziale e sessuale); dall'altro, l'influenza del pensiero post-strutturalista franco-tedesco trapiantato negli USA (originando la cosiddetta "teoria") che ha fortemente minato alle fondamenta ogni binarismo costitutivo nelle categorie di analisi e ha combattuto aspramente ogni residuo di "essenzialismo" identitario. Sotto molti aspetti, la teoria queer americana ha rappresentato un'articolazione, spesso assai sofisticata, per fare i conti con un doppio



trauma: da un lato, la crisi del progetto rivoluzionario legato a una fase “progressista” del pensiero critico di stampo umanista; dall’altro, il trauma dell’AIDS, che rese evidente come la categoria di “abiezione” non fosse affatto astratta, ma incorporata da soggetti destinati a una “morte sociale” ancor prima che biologica. In entrambi i casi, si trattava di articolare un lutto profondo e di rinnovare l’immaginario di un nuovo soggetto a partire dalla sua perdita.

In Italia, l’eredità degli anni Settanta e la trasformazione “post-ideologica” dei movimenti del decennio precedente sono state accompagnate da una tensione diversa, e da una produttività critica, culturale e intellettuale molto attenuata. È certo mancato il contesto anglofono di pluralizzazione e multiculturalismo. Inoltre, per la natura estremamente conservatrice se non reazionaria del mondo accademico italiano, e per il suo disinteresse a fornire strumenti di lettura per la comprensione della contemporaneità, la revisione degli strumenti critici stimolata dal post-strutturalismo ha avuto scarso spazio; d’altro canto, non hanno preso piede nemmeno gli studi di genere, né gli studi delle donne, se non in modo marginale, e l’Università italiana è rimasta estranea anche all’elaborazione di nuovi approcci interdisciplinari come gli studi culturali, che pure erano nati in Gran Bretagna sulla scorta di intuizioni anche gramsciane. In Italia, del resto, il marxismo è stato ufficialmente liquidato dopo gli anni del terrorismo. Infine, in Italia, la crisi dell’AIDS è stata vissuta in modo quasi clandestino e certamente non ha dato stimolo a nessuna significativa articolazione critica, teorica o politica. Tutto ciò spiega come mai testi e approcci queer introdotti successivamente in Italia (e in genere qualsiasi approccio inter- e transdisciplinare venuto dall’esterno) siano stati recepiti come discorsi quasi incomprensibili, la cui utilità è sembrata dubbia e il cui linguaggio, mancante di un contesto che lo illuminasse, ha faticato a dare origine a un reale rinnovamento, non solo terminologico ma soprattutto metodologico.

Le traduzioni di testi di teoria queer non sono mancate (una recente antologia è uscita nella collana “Àltera” di ETS, *Canone inverso*, a cura di Cristian Loiacono ed Elena



Arfini), ma la difficoltà in Italia è stata di inventare un'articolazione nostra di questi approcci, un loro utilizzo come strumento di analisi e rottura dei nostri punti critici. Se vi è stato uno stimolo, quasi in reazione a un apparente "ritardo" italiano, è stato quello di spingere a un "ritorno" sulla nostra storia recente per ripensare l'approccio radicale di cui siamo stati così ricchi negli anni Settanta; quello che è ancora mancato è una rilettura della discontinuità, specifica all'Italia ma non isolata dal contesto transnazionale, che ha caratterizzato i nostri anni Ottanta. Bisogna aggiungere che il contesto italiano è stato anche caratterizzato dalla scarsa rilevanza di questi approcci all'interno dell'università, con la conseguente relativa povertà di contributi scientifici; del resto, spesso in Italia la "scientificità" è stata vista come contrapposta all'impegno politico e all'intervento nel discorso pubblico. In questo contesto, che pure sta lentamente cambiando anche attraverso l'operato di centri di ricerca come PoliTeSSE a Verona (Centro di Ricerca sulla Politica e le Teorie della Sessualità) o CIRQUE (Centro Interuniversitario di Ricerca Queer, con sedi a Pisa, L'Aquila, Palermo e Piemonte Orientale), la radicalità queer è stata portata avanti per anni da un attivismo politico diffuso fatto di collettivi, spazi autogestiti e soggetti antagonisti, che hanno insistito su una lettura anticapitalista delle soggettività marginali e resistenti.² Ai margini e spesso in opposizione al movimento LGBT mainstream che si è battuto per il riconoscimento dei diritti civili e per la normalizzazione dei soggetti omosessuali (in particolare, attraverso il riconoscimento giuridico delle coppie di fatto), questo arcipelago queer si è appropriato di volta in volta di alcuni concetti chiave femministi, queer o transfemministi per resistere all'addomesticamento e alla commercializzazione di ogni esperienza di rottura o differenza critica. In questo senso, i collettivi queer fuori dalle

² Una parziale rassegna, aggiornata al 2011, delle molteplici voci del movimento queer in Italia si trova nel volume *Queer in Italia. Differenze in movimento*, per ETS. La collana *Àltera* edita da ETS ha pubblicato sinora dodici volumi in ambito femminista e queer. Molti dei collettivi italiani di attivismo queer sono attivi attraverso la rete del Sommovimento Nazio(a)nale. Uno spazio significativo per la pratica queer è quello legato alla performatività dei generi, sperimentata per anni dalla scena drag king italiana (cf. il festival Gendererotica). Anche festival più consolidati come Gender Bender a Bologna (incentrato sulle nuove rappresentazioni del corpo, delle identità di genere e di orientamento sessuale) o film festival come quello di Torino (rinominato Lovers Film Festival), il Sicilia Queer Film Festival, Some Prefer Cake (lesbico) o Divergenti (trans) a Bologna alimentano una passione estetica e politica che contribuisce a un approccio articolato e queer alle identità sessuali, di genere e molto altro ancora.



Università hanno contribuito a dare senso concreto, pratico e politico a concetti quali biopolitica, performatività dei generi, intersezionalità, assumendoli non soltanto come snodi teorici ma come possibilità di trasformazione dei corpi. Nel contesto italiano i riferimenti queer sono spesso provenuti dalla Francia o dalla Spagna (prima con il post-porno, in seguito con il transfemminismo ispirato a Beatriz Paul Preciado e altr*), grazie a contatti e scambi con gruppi e collettivi di paesi vicini e linguisticamente più affini. La mediazione anglofona non è stata certamente l'unica ad avere un'influenza sul queer praticato in Italia nell'ultimo decennio.

Le teorie queer si sono sempre misurate con la contingenza politica, sociale e culturale di chi le portava avanti e dei loro contesti. La loro traduzione è avvenuta con successo laddove hanno ritrovato una loro urgenza, locale e transnazionale al tempo stesso. È innegabile che qui e ora, nel 2018, l'evoluzione politica in Italia ed Europa renda ancora più cruciali gli strumenti di opposizione critica sperimentati da decenni di pensiero e pratica queer, soprattutto nella loro capacità di pensare attraverso e contro le categorie che regolano e definiscono le nostre identità e differenze. L'attacco recente alle cosiddette "teorie gender" e il successo globale di partiti di destra, che coniugano un richiamo a definizioni "tradizionali" di famiglia, maternità, riproduzione, destino biologico e normalità sessuale a una retorica dichiaratamente razzista, dimostrano il bisogno di prendere sul serio la nuova ricompattazione in chiave "populista" di quei significati ideologici. Chi pensava in Italia che l'entrata in vigore della legge sulle unioni civili del 2016 (la cosiddetta legge Cirinnà) potesse rappresentare uno spartiacque per sancire il successo di una strategia perlopiù normalizzante di "diritti civili" è stato presto smentito dal mutamento radicale dell'atmosfera politica, non solo in Italia. Due anni dopo la Cirinnà, i meccanismi di esclusione sociale, impliciti ed espliciti, appaiono più virulenti e pressanti che mai. Quando il nuovo Ministro per le Famiglie Lorenzo Fontana sposa l'antiabortismo dei movimenti pro-vita, l'attacco alle famiglie non eterosessuali, il disprezzo per la legge Cirinnà e la negazione delle cosiddette "teorie gender" unendo questi temi con il razzismo anti-immigratorio e il culturalismo sovranista, propugna di fatto una visione politica che non riconosce sostanziali



differenze tra diritti delle donne e diritti LGBTQI+, tra genere e sessualità, e tra politica sessuale tout court e immigrazione. Questa apparente confusione di piani è il segnale di un riorientamento significativo che bisogna interrogare.

Per respingere l'ideologia di Lorenzo Fontana e di chi la pensa come lui, è necessario esplicitare attentamente le premesse di questa biopolitica reazionaria, riassumibile nei punti seguenti: 1) la sessualità e le capacità riproduttive non sono proprietà del singolo individuo, specialmente quando si chiama donna; 2) la sessualità è misurata e regolamentata in quanto potenza rigenerativa della collettività; 3) il patrimonio sessuale della collettività nazionale non deve essere contaminato da "razze" diverse; 4) la sessualità (etero)riproduttiva, promossa e avallata dallo Stato, serve a riprodurre la bianchezza della nazione italiana. Tale riassunto un po' brutale evidenzia come in questa fase storica genere, sessualità, razza, religione e classe (intesa nel senso più ampio di accesso alle risorse, non solo economiche) non funzionino più come categorie distinte. Del resto, come ha insistito, per opposti motivi, l'attivismo queer, femminista e transfemminista negli ultimi decenni, nessuno di questi dispositivi è autonomo, né opera singolarmente. Né non ha nemmeno un suo significato naturale, se non per effetto di articolazione con altri termini. Per questo la ricompattazione ideologica di sesso, genere e razza operata dal discorso populista di destra ci deve spingere a lavorare proprio sull'immaginazione produttiva e politica di intrecci e intersezioni radicalmente alternativi. In questo senso, la teoria queer e le pratiche di contaminazione a cui storicamente si è accompagnata hanno un ruolo cruciale nella lotta contro il ritorno a una qualsiasi purezza identitaria, riconoscendo con ciò la fondamentale politicità dell'uso di finzioni regolative quali sesso, genere, sessualità, razza. Senza dimenticare che la produzione differenziale di gerarchie di corpi e soggetti è parte integrante di un'economia più generale di mercato, capace di mettere a valore ogni aspetto differenziante della nostra comune umanità. Se la produzione di differenze è fondamentale per generare un potenziale surplus, una teoria queer attenta alla generazione, produzione e intersezione di differenze potrà avere una chance nell'interrogazione critica di un tardocapitalismo entrato ormai in una fase



reazionaria dall'impatto globale devastante. E non soltanto per i cosiddetti "umani". Se l'Antropocene è in gran parte effetto dell'egemonia capitalista, il queer futuro dovrà essere anche non antropocentrico. C'è ancora bisogno di molta immaginazione. Come afferma la zine *Towards the Queerest Insurrection* citata da Moya Bailey, "queer non è un'area stabile da abitare" ma "un'identità che problematizza i limiti manovrabili dell'identità". Questi limiti "manovrabili" sono il nostro terreno di azione quotidiana. Qui e ora.

Marco Pustianaz è professore associato di Letteratura inglese e teatro presso l'Università del Piemonte Orientale (Vercelli), docente di studi di genere e queer. È co-direttore della collana *Àltera* edita da ETS, membro del direttivo di CIRQUE e della redazione della rivista scientifica «Whatever», nonché curatore del volume *Queer in Italia* (ETS, 2011).